

Marcella Ciarnelli

ROMA Sparge sale sulla ferita Pier Ferdinando Casini nel giorno in cui il governo, quello con la maggioranza super di cui Berlusconi si vanta appena ne ha la possibilità, si accorge che cento voti in più non bastano a blindare il risultato. È, incurante delle difficoltà del presidente del Consiglio nonché partner di coalizione, rende noto di avergli fatto recapitare una dura lettera di richiamo perché in questi due anni e più di governo non si è mai presentato a rispondere al question time, nonostante la prassi voglia che il capo del governo sia presente almeno una volta al mese.

«Ora basta» ha affermato in aula il presidente della Camera davanti ad un atteggiamento che non ha esitato a definire «intollerabile». Riconoscendo al diessino Piero Ruzante che si era fatto portavoce della protesta dell'opposizione per l'indifferenza al limite dello sgarbo riscontrabile nel comportamento di Berlusconi di «non avere ragione ma ragionissima». Gianfranco Fini, che aveva scelto di stare tra i suoi di An e non al banco del governo, si è salvato per un pelo dall'ira del presidente «perché lei ha partecipato quattro volte al question time e il presidente del Consiglio mai. Converterà con me che è un po' strano...». Resta ora da vedere se la lettera di richiamo, che non è la prima e segue tutta una serie di inviti verbali rimasti inascoltati, sortirà un qualche risultato.

Con molta probabilità no poiché giunge in un momento in cui Berlusconi ha ben altre gatte da pelare. E il richiamo al regolamento fatto da Casini in modo ufficiale e formale lo preoccupa certamente meno della finanziaria che non piace, della riforma delle pensioni che piace ancora meno e che sta per riportare l'Italia in piazza ma che per lui resta «inderogabile», della maggioranza che nel segreto dell'urna dimostra di essere una congrega di fratelli-coltelli.

Giornata di alta tensione quella del premier. Arrivata alle stelle quando poco dopo le tredici e trenta il fido Bonaiuti, mandato alla Camera a controllare che le truppe si comportassero in modo corretto, lo ha chiamato al telefono per dirgli «siamo andati sotto». È montata

Voglio i nomi degli assenti e dei malati chiede Berlusconi dopo il voto che «mette sotto» il governo

”

“ Il presidente del Consiglio deve chiarire e approfondire una volta al mese in Parlamento In due anni e mezzo non l'ha mai fatto



Il presidente della Camera lo invita a rispettare il regolamento e le istituzioni E dice a Fini: converrà con me che è un po' strano...”

«Ora basta. È un'assenza intollerabile»

Question time, Casini richiama Berlusconi. Ma il premier cerca i «colpevoli» sulla legge tv



Il presidente della Camera Pier Ferdinando Casini ieri durante la seduta

Schiavella/Ansa



L'ANGOLO DI PIONATI

Nella maggioranza c'è aria di resa dei conti, ma Francesco Pionati, vicedirettore del Tg1 e firma del settimanale Panorama, di proprietà del presidente del Consiglio, non la vede proprio così: «Riforma Gasparri rinviata a novembre. Dovrà tornare al Senato dopo che la Camera ha approvato un emendamento dell'opposizione per la tutela dei minori. Tecnicamente, un passaggio poco rilevante. Politicamente, invece, molto più complesso perché l'emendamento è

A novembre, poi tutto tornerà a posto

passato con i voti decisivi di 35 franchi tiratori del centrodestra, che hanno riaperto una partita considerata chiusa da maggioranza e governo. Esulta l'opposizione. Comunque, nel centrodestra prevale l'idea di uno scivolone più che di una sconfitta, come dimostra il fatto che su tutte le altre decine di votazioni a scrutinio segreto la maggioranza ha tenuto. A novembre, insomma, tutto dovrebbe tornare a posto».

p.o.j.

segue dalla prima

Governo, se prevale la voglia di darsela

Pasquale Cascella

Riprende a navigare il Sic. Sistema integrato delle comunicazioni, ovvero la «cicca» del conflitto di interessi di Berlusconi. Su quella stessa «navetta», come appunto è chiamato il passaggio tra una Camera e l'altra, già appesantita da una finanziaria allegra, da una controriforma delle pensioni prepotente, dalle misure capestro per la magistratura, dal papocchio per manomettere la Costituzione. Con il rischio, se si rispetta la regola che non consente l'approvazione di leggi di spesa durante la sessione di bilancio, che non si faccia in tempo a fermare la mannaia messa inesorabilmente in movimento dalla Corte costituzionale. Il 31 dicembre diventa esecutiva la sentenza che obbliga Rete 4 a passare sul satellite, e la Consulta è lì, decisa a farsi valere, a giudicare dalla illegittimità con cui proprio ieri ha bocciato l'eccesso di delega di un intero decreto legislativo sulle infrastrutture delle telecomunicazioni strategiche. E c'è pure l'incognita del Quirinale, visto che la sostanza della legge quella resta, palesemente contraria allo spirito del messaggio inviato

da Carlo Azeglio Ciampi al Parlamento. Se pure la maggioranza - come giura, anzi minaccia, Renato Schifani - dovesse bruciare i tempi al Senato, un rinvio della legge al Parlamento da parte del capo dello Stato sarebbe esiziale.

Berlusconi sa bene di muoversi come tra Scilla e Cariddi. Per questo voleva assicurarsi subito l'approdo. E è incappato in una insidia che un'accorta gestione dell'aula parlamentare avrebbe potuto padroneggiare con un minimo di flessibilità. Diventata incontrollabile per l'arroganza con cui Maurizio Gasparri, che ha dato (letteralmente, a giudicare dai dubbi sull'effettivo autore del testo avanzati da Francesco Storace) il nome alla legge, ha respinto l'esplicito richiamo di un suo - come

dire? - camerata. Sì, si può dire, trattando di Teodoro Buontempo, che della vecchia cultura fascista non rinnega proprio niente, compreso quel senso olfattivo della politica che in quel momento gli faceva odorare un'aria da ordine del giorno del Gran consiglio. Si è alzato, «Er pecora», per consigliare all'enfant prodige del nuovo corso finiano di prestare attenzione alle crescenti manifestazioni di sofferenza della maggioranza (si era arrivati a uno scarto di una ventina di voti), avvertendo che egli per primo avrebbe votato per l'emendamento se libero dalla disciplina di partito. «Pensavo che Gasparri si alzasse per accogliere l'emendamento in ordine del giorno. Invece...». Invece, il ministro ha preso la

parola per liquidare con sprezzo l'emendamento. Con la stessa protervia con cui si era presentato di buon'ora alla Camera: «È sicuro, non accadrà niente». Così gli aveva garantito Berlusconi, dopo aver fatto le ore piccole per trattare prima a tu per tu con Umberto Bossi, poi direttamente con Gianfranco Fini e Pierferdinando Casini (a casa di questi, per una volta, ed è tutto dire) il «prezzo» della blindatura parlamentare.

Con tanto di copertura, Gasparri poteva ben permettersi l'amarcord mazzierio. Insensibile al conflitto di coscienza che andava montando nelle file centrali della maggioranza. Incurante persino del litigio che, negli stessi frangenti, scoppiava tra i banchi del

suo partito, dove i maggiori di An trattavano sul prossimo capogruppo, con il ministro Gianni Alemanno che abbandonava l'aula con un sonoro: «Chi se ne frega della Gasparri...». Semmai, era incantato da certi sorrisini che correvano di qui e di là, tanto da rispondere con una sorta di smorfia di compiacenza. Non si era accorto della malizia che lo condannava. Alle 13,37, e 284 si all'emendamento contro 278, tra le grida alla «libertà» dell'opposizione, hanno fatto scoprire al berlusconiano di An di essere diventato il catalizzatore di tutte le tensioni che covano nel centrodestra. È fuggito, in quel momento, il ministro. E Casini lo ha richiamato alla trincea del governo, esposta al dileggio del «trappolone».

Gasparri c'è tornato con il passo della vittima designata, come sull'Orient Express raccontato da Agatha Christie, dove l'assassino non ha un volto solo ma tanti quanti sono gli alleati. Basta sentirli, nell'ora della Caporetto. Il leghista Alessandro Cè che addita i centristi: «È un avvertimento a Berlusconi che a gennaio ci sarà la resa dei conti sulle poltrone». Il dc Rocco Buttiglione che ricompare (è uno dei ministri che non ha votato) per dirottare la caccia sui «gruppi senza capigruppo». Ovvero su An, che schiera il neo coordinatore (e, appunto, capogruppo) il libera uscita) al contrattacco su tutti i fronti. La verità è che nessun gruppo da solo avrebbe potuto disporre di tanti franchi tiratori aggiuntivi ai 15-20 che co-

stantemente hanno tenuto in fibrillazione la maggioranza. La mischia c'è stata sul «dettaglio» perché meno controllato. In compenso ha reso più evidente lo sfregio a Berlusconi.

Lo ha candidamente confessato il forzista Paolo Romano: «Quando si contano 35 franchi tiratori vuol dire che qualche disagio nella maggioranza c'è». È stata quasi una prova generale di come si possa far cadere il governo, se solo si privilegia una parte (la Lega) o l'altra (An e Udc). In questa fase, non può permetterselo nessuno, non essendo nessuno del centrodestra ancora in grado di vivere quel vero bipolarismo richiamato da Massimo D'Alema. Ma tutti hanno interesse ad alzare il prezzo dello scambio più pressante, quello rinviato a gennaio, del rimpasto e della lista unica. Si capisce, allora, perché Fini e Buttiglione si siano prestatati, di punto in bianco, a fare i pompieri di complemento: la navetta consente di passare al «secondo tempo», senza spot di pannolini e omogeneizzate, ma con la trama dell'imboscata incompiuta.

Gli ordini sono ordini. «Guardate che sulla Gasparri non voglio scherzi. La maggioranza deve essere presente dal primo all'ultimo deputato. È quasi un voto di fiducia. Se passerà qualche emendamento non solo la legge dovrà tornare al Senato, ma la coalizione e ognuno di noi pagherà in termini di immagine un conto salatissimo» (Silvio Berlusconi, la Repubblica, 1-10).

Il capolavoro. «Se passa qualche emendamento si compromette "il futuro del governo" e i risultati di quello che a Palazzo Chigi definiscono un vero e proprio "capolavoro": il messaggio alla Nazione sulla riforma delle pensioni» (la Repubblica, 1-10).

Cartoline precetto «Non a caso il Cavaliere ha fatto contattare tutti i coordinatori regionali forzisti. Il messaggio era piuttosto chiaro: "chiamate uno ad uno tutti i deputati eletti nella vostra regione e spiegategli che

non possono mancare» (ibidem).

Tecno-Vito. «Già dalla settimana scorsa il capogruppo di Forza Italia Elio Vito aveva utilizzato tutti gli strumenti per mettere in guardia i suoi. Prima ha inviato un telegramma per ricordare quanto fosse importante il provvedimento. Poi ha trasmesso un sms sul telefonino di ciascun parlamentare. E ieri, infine, ha spedito una email» (ibidem).

Avio-Selva. «Alla fine quindi è scattata la precettazione globale. Gustavo Selva stava partendo alla volta di Belgrado ma è stato "ripescato" all'aeroporto di Fiumicino in vista del "serrate le fila"» (ibidem).

Vincere, e vinceremo. «A tarda sera viene convocata una riunione dei capigruppo della maggioranza con la seguente parola d'ordine: "Serrare le fila"» (Corriere della sera, 1-10).

Scrofa e pallottoliere. «Dicono: "Alla Ca-

mera siamo 99. Su 99, 55 dovrebbero essere sicuri". Nelle stanze di via della Scrofa si danno i numeri in senso tecnico e anche metaforico: 55 sarebbero i deputati di Fini vaccinati contro il virus del franco tiratore» (ibidem).

Almeno lui c'è. «Il viceministro Urso ha annullato tutti gli appuntamenti per essere presente in aula» (ibidem).

Nutro fiducia. «Secondo me tutta la maggioranza si rivelerà assolutamente coesa nel sostenere la mia legge, come al Senato. Sono tranquillo. Avremo il sostegno di tutta la Ca-

sa delle Libertà» (Maurizio Gasparri, 30-9-2003).

L'intellettuale del gruppo. «Ci sono circa 120 voti segreti e noi non ci faremo trovare impreparati. Abbiamo fatto dei conti. Volevamo che noi facessimo come il Teocopa, che chiedeva all'avversario di stare fermo in duello per poterlo meglio infilzare. Ci dispiace per lui, ma noi non ci lasceremo infilzare dall'opposizione» (Carlo Giovanardi, 30-9).

Definitivamente. «Oggi alla Camera la

riforma dell'emittenza imbocca la dirittura d'arrivo e la maggioranza conta di approvarla definitivamente già domani» (Gianni Penacchi, il Giornale, 1-10).

Lasciate ogni speranza. «Il centrosinistra spera che nel buio dell'urna elettronica si liberino quei deputati della Cdl che hanno maldigerito l'inemendabilità. Speranza vana in verità, perché i franchi tiratori si sono già affacciati sette giorni fa nel vuoto sulle pregiudiziali, ma erano soltanto in 15. Ed oggi sono tutti prececati, non solo a sinistra. Con le forze di governo che assicurano fedeltà e lealtà dei loro onorevoli» (ibidem).

Ormai è fatta. «Siamo molto più compatiti di quel che appare» (Ignazio La Russa, Corriere della sera, 1-10).

Penultimatum. «Se la legge non passa, mi dimetto» (Maurizio Gasparri, ibidem).

Massima compattezza. «Si è svolto alla

l'arrabbiatura mista allo sgomento. Eccome, lui lo aveva detto chiaramente: «Se ci sono problemi sulla Gasparri io vado da Ciampi». Ma neanche questa minaccia è evidentemente servita a frenare la voglia di mandare un segnale chiaro da parte di quanti sono insoddisfatti della gestione del governo. Di gran carriera i ministri che affiancavano il premier durante l'incontro con i sindacati sono stati rimandati a Montecitorio. «Andate a votare. Qui basto io» ha detto il premier ormai infuriato davvero. «Voglio sapere tutti i nomi di quelli che erano assenti e fate arrivare in aula anche quelli che sono malati» ha

chiesto poi Berlusconi che dopo poco si è trovato davanti una lista in cui brillavano per l'assenza centristi, in particolare alcuni vicini al ministro Buttiglione, alcuni della destra sociale di An ma anche un po' di leghisti che evidentemente mal

hanno digerito la cena della sera precedente nella dimora privata di Pier Ferdinando Casini cui erano stati invitati Berlusconi con l'indispensabile sottosegretario Gianni Letta, Gianfranco Fini e il segretario dell'Udc, Marco Follini. La Lega, esclusa, non ha mancato di ricordare, dopo la bocciatura del governo in aula che «a gennaio ci sarà la resa dei conti».

Alla tavola di Casini si è «mangiato bene come al solito» ha confermato lo stesso presidente della Camera che ha voluto precisare che la contiguità dell'incontro conviviale con la discussione della Gasparri era del tutto «casuale» ed anche che lui, super partes com'è sovente «ceno anche con esponenti del centrosinistra». Non si sarebbe dunque parlato di attualità politica nella casa dalle parti di Corso Francia. E invece sembra che, al di là della legge sull'emittenza, sia stato affrontato il nodo della possibilità di presentarsi alle prossime consultazioni elettorali con una lista unica. Eventualità che non trova d'accordo le diverse anime del centrodestra.

A metterci un taglio alla drammatica giornata del centrodestra, quella in aula e quella dietro le quinte, ci ha pensato proprio Pier Ferdinando Casini. «Cari colleghi, siamo tutti stanchi e anche nervosi: vogliamo interrompere qui e continuare domani» ha detto intorno alle 20 suscitando un collettivo sospiro di sollievo.

L'incontro notturno con Fini, Follini Casini non è bastato a garantire i voti sulla legge per l'emittenza

”